

Vig. GABRIELLI TULLIO  
via Zera 6  
GORIZIA



# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULINO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 30, Necrologie L. 30 (comparsazione al tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Red. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Red. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione VGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.200, semestrale L. 600  
trimestrale L. 300, - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20448  
intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

## LE FROTTOLE DI ERIKA

Che si chiami veramente Erika Paulinova o si tratti di un nome di battaglia, poco importa saperlo, ciò che invece conta riferire è che la «drugarizata» titina in parola, spedita a Gorizia a celebrare la giornata della donna comunista che cadeva l'8 marzo, ha parlato per le donne slovene progressiste, per raccontare loro parecchie frottole e per enunciare altrettante corbellerie. Le perle più preziose del suo discorso le abbiamo colte nel passo riferito all'immediato ultimo dopoguerra, alludendo al quale periodo, ha detto testualmente: « Nemmeno subito dopo la guerra, quando erano ancora aperte le ferite inferte al nostro popolo dal fascismo, noi non abbiamo mostrato a nutrito nei nostri cuori inimicizia oppure odio nei confronti del popolo italiano, dato che già la missione della donna è per sé stessa così nobile e così bella, da non poter pensare una vendetta cieca ».

Italia, è avvenuta all'insegna della impostura e della ipocrisia, che sono poi i due requisiti principali per ogni buon gregario della politica nazionalista slava.

DALLA Jugoslavia nel giro di 24 ore si sono verificate le fughe da località della Dalmazia di tre gruppi di persone, 15 in tutto che a mezzo di imbarcazioni di fortuna sono riusciti ad attraversare l'Adriatico, approdando sulla opposta costa italiana. Come avevamo già previsto, l'approximarsi della bella stagione lascia prevedere una intensificazione degli espatri clandestini dalla Federativa, in rapporto al peggioramento della situazione interna del paese. Si deve forse a questa prospettiva il ripristino del lavoro d'assalto... volontario, col quale centinaia di migliaia di giovani potranno essere nei prossimi mesi reclutati e comunque tenuti sotto controllo.

## AGGREDITI DUE FIUMANI IN TERRITORIO ITALIANO

Un poliziotto jugoslavo ha sconfinato per trecento metri a Gorizia per poter raggiungere i fuggiaschi

La tracotante spavalderia della sbirraglia titina non ha più limiti né in mare né per terra. Dopo le persistenti violazioni da parte delle motovedette pirata jugoslave in Adriatico, alla caccia dei nostri motopescherecci, ora si è arrivati pure alla violazione dei nostri confini statali. Questo ultimo caso si è verificato la scorsa settimana alla periferia di Gorizia ed ha provocato in città viva emozione. Per l'essatezza esso è accaduto domenica 10 marzo, ed ha avuto per teatro la zona dove risiedono circa 800 profughi nelle ex Casermette di via Montebello, che distano un centinaio di metri circa dal confine. In quel giorno due profughi clandestini provenienti da Fiume, recanti con sé delle valigie, decidevano di espatriare clandestinamente in Italia e infatti ad un certo momento si lanciavano nella impresa. Senonché un sbirro della polizia politica titina, che probabilmente li aveva seguiti e controllati nelle loro mosse, tentava all'ultimo momento di tagliare ai due coniugi la strada, intimando loro di

## La situazione nell'Istria comunizzata Vandalica furia distruttiva a Pola mentre impera il lavoro "volontario,"

Scoperta una clamorosa impresa truffaldina - Il calzaturificio naviga in cattive acque  
Proclamata monumento nazionale jugoslavo la casa rurale di Vladimiro Gortan

Col'avvicinarsi della primavera, insieme alle violente e alle primule riappaiono a Pola, in tutta la sua desolata spettacolarità, il fenomeno dei vandalismi a danno del bene pubblico, che sta diventando perciò per l'Amministrazione comunale, un problema preoccupante non solo socialmente, ma pure finanziariamente. Le autorità non sanno più dove voltarsi e che cosa fare, per impedire o frenare la furia distruttiva che non risparmia più nessuno impianto pubblico. Un bilancio fatto sull'entità di tali distruzioni ad opera di

bande organizzate, ha portato a stabilire che le installazioni della illuminazione di tutti i parchi e giardini sono radicalmente distrutte. Il Monte Zaro, i Giardini della Riva, il Parco della Marina ed altri non hanno più traccia di installazioni illuminanti e sono perciò ridotti al buio più completo. Con i lampioni sono state divelte e asportate perfino le panchine e le strutture in pietra delle vasche e fontane. Molte di dette panchine sono state scoperte in cortili privati, ma i nuovi proprietari si sono opposti a restituire

col dire che trattandosi di proprietà del popolo, erano nel diritto di godersele. Nel contempo le case socializzate sono soggette ad analoghi processi distruttivi, in quanto gli inquilini rispettivi distruggono piante, demoliscono e rovinano le attrezzature esterne, per procurarsi la possibilità di creare allevamenti familiari di galline e maiali. Questo spettacolo è diffusissimo specialmente nella zona delle ville di Verude e di Valcane, dove esse sono in numero maggiore. Tutto ciò è di peggio si legge nella stessa stampa locale, che prospetta la possibilità che l'Amministrazione cittadina sia costretta a rinunciare ormai alla ricostituzione e alla riparazione degli impianti distrutti, perché sarebbero soldi buttati in mare, visto che da lì a poco, i vandalismi si ripeterebbero. Simile fenomeno non può spiegarsi diversamente che come manifestazione di odio verso tutto ciò che fa il potere popolare comunista e con l'intenzione evidente di danneggiarlo e indebolirlo.

Nei frattempo è venuta in luce a Pola una delle più clamorose truffe che finora si sia registrata sotto l'occupazione titina. Al centro vi è un artigiano installatore, certo Giuseppe Jazbec, che aveva l'incarico di effettuare gli impianti di riscaldamento negli uffici e nelle aziende principali della città, quali i Cantieri di Scoglio Olivetti, l'ospedale civile e la sede del Comitato distrettuale. Con la complicità di diversi dipendenti delle predette sedi, venivano impiegati materiali sottratti nei magazzini rispettivi e combinate fatture alterate, per cui si era creata una rete di affari che consentiva di far pagare agli enti che commissionavano il lavoro, il materiale che in pratica era di loro proprietà. Si parla di profitti di milioni di dinari che sono stati distribuiti fra gli implicati nella rete truffaldina. Oltre allo Jazbec figurano infatti accusati l'ing. Leopoldo Jeronec, il tecnico Stanko Chirnicic, l'operaio Zvonko Zupanec, il tecnico edile Rajmond Pak, l'ing. Radivoje Miroviroc, il tecnico edile Francesco

Motika e gli operai Giuseppe Bolanz, Giovanni Bozinovich, Girolamo Sindjic, Onorato Zatilla e Lovodjic Herman, gran parte del Cantiere Scoglio Olivetti. Il calzaturificio di Fola entrato l'anno scorso in grave crisi con un passivo di diecimila milioni di dinari e con giacenze di magazzino rimaste invendute per altrettanto valore, non riesce districarsi dalla situazione in cui è venuto a ridursi. Per quanto abbiamo cercato di aumentare la produzione di 180 a 400 paia di scarpe al giorno e averne ridotto il prezzo fino a mille lire per paio di scarpe, gli riesce impossibile collocare in commercio le proprie calzature, vuoi per la diffidenza degli acquirenti, che per la perdurante qualità scadente del prodotto. Ciò ad onta del fatto che in Jugoslavia perdura la penuria di calzature, essendo prodotte in tutto il paese circa otto milioni di paia di fronte al bisogno minimo del consumo di 13 milioni annui. Sarà perciò difficile che in una situazione simile, il calzaturificio possa reggersi in piedi.

## Varo da un cantiere istriano a Grado



Nei giorni scorsi ha avuto luogo un altro felice varo nel cantiere Deltin di Grado. Trattasi del motopeschereccio «Antonia Maria», costruito per l'armatore Compari Romano, anch'egli di Fasana, come il costruttore Mario Deltin. La nuova unità stazza 25 tonnellate, misura 17 metri di lunghezza. Provvista di motore Deus di 135 HP potrà sviluppare una velocità superiore alle 9 miglia orarie. Gemella della «Val Caden», pure costruita nel cantiere Deltin, è la più

grossa unità della flotta peschereccia gradese. Alla cerimonia sono intervenute le maggiori autorità con il Sindaco Werther di Minelli. La nave è stata benedetta dal parroco del Fossalon don Rampazzo, già parroco a Fasana. Madrina la signora Rina Moscarda. Dopo che sulla prua s'infrange la tradizionale bottiglia di spumante il motopeschereccio è sceso velocemente in mare salutato dai presenti, tra i quali molti istriani e tutta la colonia fasanesa. Agli intervenuti è stato offerto un rinfresco.

## L'HA DICHIARATO DJILAS Appena tre jugoslavi su cento sono favorevoli al comunismo

Perseguitato Monsignor Stepinac per l'ascendente che esercita sul popolo

Lo scultore jugoslavo Giovanni Mestrovic, noto nel mondo dell'arte per le notevoli opere da lui create, vive da diversi anni negli Stati Uniti e fa parte del movimento che propugna la liberazione della Jugoslavia dal dominio comunista. Dati il prestigio e la notorietà che egli gode, assume grande importanza un articolo da lui pubblicato sulla rivista argentina «Nova Hrvatska» (Nuova Croazia), nel quale risponde alla domanda perché Tito fece condannare il cardinale Stepinac. Ricorda il Mestrovic di avere avuto alcuni anni fa sullo stesso argomento una conversazione con l'allora vicepresidente del Consiglio jugoslavo, Milovan Djilas, oggi in carcere per avere criticato il carattere assolutista del regime titino. La conversazione avvenne a Nuova York, dove Djilas, che allora era il collaboratore più autorevole di Tito, rappresentava la Jugoslavia all'assemblea delle Nazioni Unite, mentre il Mestrovic fin dall'ora aveva energicamente rifiutato le insistenti lusinghe di Belgrado, perché rientrasse in Patria. Interrogato dunque sul caso del cardinale Stepinac - ricorda ora il Mestrovic nel suo articolo apparso sull'ultimo numero della rivista argentina - «Nova Hrvatska» - il Djilas ebbe a rispondere:

«E' una domanda difficile, ma comunque risponderò onestamente. Noi in Croazia (intendeva dire allora noi comunisti titini) non abbiamo più del 1 per cento e in tutta la Jugoslavia il massimo il cinque per cento della popolazione a nostro favore».

Queste rivelazioni del Mestrovic, come abbiamo premesso all'inizio, assumono notevole importanza, perché costituiscono un documento difficilmente oppugnabile della impopolare del regime titista, oltre che della malvagità con la quale la critica titista ha proceduto contro il card. Stepinac. Le rivelazioni fatte in quell'epoca da Milovan Djilas, trovano del resto fondazione nella successiva evoluzione del suo pensiero e del suo atteggiamento verso l'oligarchia titina.

## Mistificazioni slave per la scuola "autonoma,"

Presenza di posizione congiunta dell'ANVGD del MIR e dell'UI

Per iniziativa del Movimento Istriano Revisionista ha avuto luogo a Gorizia una riunione degli esponenti di detto Movimento con i rappresentanti delle consorelle Associazioni Nazionali Venezia Giulia e Dalmazia con sede a Roma e Unione degli Istriani con sede a Trieste.

Nel corso di detta riunione è stata presa in esame la campagna sferrata dalla stampa e dai circoli politici della minoranza slovena mirante ad ottenere il ritiro del progetto di legge predisposto dal Consiglio dei Ministri e relativo all'ordinamento della Scuola slovena, nonché ad ottenere in contrappeso la piena autonomia di fatto e di diritto di detta Scuola.

A seguito di tale esame è stato deliberato all'unanimità la seguente mozione: «L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, il Movimento Istriano Revisionista e l'Unione degli Istriani, ravvisati, nell'agitazione dei circoli slavi contro il progetto di legge tendente a conferire alla Scuola slovena in Italia un opportuno ordinamento ed in favore di una autonomia di fatto e di diritto di detta Scuola slovena, ricorrenti e tenaci fini politici del nazionalismo slavo sempre presentati dall'oriente, e dichiarando che la parte politica italiana che già in altre circostanze tragiche per la Venezia Giulia sostenne e difese le mire nazionalistiche slave su questa parte del nostro territorio nazionale, denunciando l'intero, anche con riguardo a tutte le problemi del governo jugoslavo sull'intero territorio di sovietare i fattori della predetta agitazione nazionalistica slava e

chiedono che le nostre Autorità competenti respingano pertanto un tale intervento come una ingerenza intollerabile negli affari interni del nostro Paese, constatano che la Costituzione riserva unicamente allo Stato il diritto di amministrare governare e dirigere in materia scolastica nell'ambito della Repubblica italiana, per cui qualsiasi forma di autonomia concessa alla Scuola slovena verrebbe a rappresentare una palese violazione della Costituzione stessa, richiamano pertanto il Governo e il Parlamento al loro dovere di respingere la inammissibile pretesa di una autonomia di fatto e di diritto della Scuola slovena in Italia - neppure del resto alla svelta italiana in Jugoslavia - e perfino alla Scuola dei Territori italiani amministrati dalla Jugoslavia».

Le tre Associazioni hanno deliberato di far pervenire la suddetta mozione al Governo, ai Parlamentari e alle massime Associazioni Nazionali.

## 7 giri del mondo 7

La piaga delle malattie veneree ha assunto a Fiume tali proporzioni ed aspetti, per cui le autorità sono state costrette ad allestire una mostra pubblica, con la quale a mezzo di grafici e di fotografie viene richiamata l'attenzione dei cittadini sulla estrema gravità del sinistro fenomeno. In effetti al punto in cui sono giunte le cose, Fiume vanta oggi un triste primato rispetto a tutti gli altri porti europei, in fatto di malattie veneree, e i poteri popolari ne sono vivamente allarmati non solo per le conseguenze di ordine etico-sociale, ma pure con riguardo ai riflessi negativi che possono derivarne per il movimento dei forestieri. Il direttore del dispensario dermatologico cittadino, dott. Tullio Nouvelier, interrogato al riguardo, ha senz'altro confermato la gravità del fenomeno, precisando che attualmente Fiume registra una percentuale di malattie veneree superiore non solo a qualsiasi altra città della Jugoslavia, ma a quella degli altri grandi porti di Europa. Ad analoga domanda, non ha esitato a definire preoccupante simile

## Triste primato a Fiume e nuovo atto di pirateria

stato di cose, ricordando che rispetto al 1954, i casi di malattie veneree hanno registrato successivamente un notevole aumento, tanto che nell'ultimo anno sono stati quasi 1600 i casi di sifilitici accertati, per cui sussiste il motivo di credere che in realtà essi siano assai di più. La metà dei colpiti sono uomini e donne dell'età fra i 20 e i 30 anni, i rimanenti dai 30 ai 40. Gli effetti spaventosi di questo terribile contagio vengono appunto illustrati nella mostra in corso a Fiume, ma se si pensa che la civiltà titista ha favorito l'amore libero, l'attività incontrollata della prostituzione e altre forme di dissoluzione morale e sanitaria della società, allora non fa meraviglia il triste primato conseguito da Fiume. Perciù appena ora, di fronte alle spaventose conseguenze, i poteri popolari stanno esaminando la necessità di arrivare ad un controllo della sfrenata sostituzione che imperversa in

Fiume con aspetti inverosimili. Il caso accorso a due pescatori dilettanti di Trieste sta a dimostrare e a confermare che ormai anche nel golfo di Trieste non è più possibile avventurarsi, senza incorrere nel pericolo di essere catturati dai titini. La notizia che ha riferito a questo ultimo sconosciuto episodio, l'abbiamo appresa dalla stessa fonte jugoslava e riguarda certi Antonio e Giovanni Boecio, che a bordo di una comune «batana» dal nome «Mariella», si erano indirizzati al largo di Punta Grossa per pescare qualche pesce. Sorpresi dalla solita motovedetta pirata titina, sono stati rimorchiatosi a Campona e trattati in un modo, sotto accusa di aver violato le acque «nazionali» jugoslave ed esercitato le stesse abusivamente conseguenze. Da questo fatto apparentemente insignificante, quale può essere giudicato appunto quello di due malcapitati dilettanti che con

un guscio si avventurano nel golfo triestino per pescare qualche pesce e tuttavia vengono catturati senza misericordia, si può trarre un'altra prova dello spirito e delle intenzioni che animano nei nostri confronti, i filibustieri titini. Costoro, mentre a piene gote pronunciano le loro professioni di amicizia, quando hanno da cavare qualche concessione a loro profitto, non risparmiano poi ai loro odiati italiani e ai loro metodi persecutori, nemmeno la barchetta italiana che si faccia cogliere nel golfo di Trieste, dove non è ormai più possibile stabilire i limiti delle acque territoriali italiane, visto che i corsari titini li fissano a quell'infelice accordo di Londra. D'altronde l'inesistenza di proteste autorevoli e capaci di rimettere i rapporti con il regime comunista titino, su una linea di maggiore dignità, non può che dar luogo a una situazione del genere, per cui andando di questo passo, non tarderà molto che per andare a diporlo nel golfo di Trieste, occorrerà la «propulsione» di Tito.

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## Alle foci del Timavo una grande cartiera

Darà possibilità di lavoro anche agli esuli della zona

La grande cartiera progettata alle foci del Timavo, nel territorio della Provincia di Trieste al limite con quella di Gorizia, può dirsi ormai avviata verso la realizzazione. Per la sua costruzione ci siamo battuti pure noi l'anno scorso, quando da talune parti non solo slovene, ma addirittura anche italiane, si cercava di ostacolare la creazione. Non staremo a ripetere gli argomenti che allora andavano adducendo certi nazionalisti slavi, per considerare con sfavore e con ostilità il sorgere del grande impianto industriale in parola, partendo dalla pretesa che si trattava di « terra slovena », sulla quale la presenza della cartiera avrebbe richiamato altri italiani, e quindi ne sarebbe derivato un nuovo incentivo alla politica nazionalistica. Asserzione balorda e in pura malafede, non solo con riguardo al beneficio economico che la fabbrica avrebbe portato nella zona sia agli sloveni che agli italiani, ma pure con riguardo al fatto che proprio per via di tale iniziativa produttiva, si sarebbe portata in quella zona un'altra occasione per fare del lavoro un mezzo di maggiore contatto e di reciproca comprensione fra i membri della sparuta minoranza slovena e gli italiani. Non va dimenticato infatti che gli esuli sono in quel territorio a migliaia, a cominciare dal villaggio del pescatore sorto proprio alle foci del Timavo, e quindi la cartiera, come è logico prevedere, sarà in grado di occuparne un certo contingente. Del carattere e della entità di questo nuovo impianto industriale, dovuto alla collaborazione tecnica italo-finlandese, ha parlato a Trieste in una conferenza stampa, l'avv. Pietro Ferrero, ricordando gli ostacoli che i promotori hanno dovuto superare, riuscendo appieno grazie pure all'autorevole appoggio del Commissario civile di Trieste, Prefetto dott. Giovanni Palamara, che noi ricordiamo sempre con particolare simpatia per aver retto per anni la Prefettura di Gorizia. Le costruzioni murarie già in stato avanzato, saranno ultimate entro quest'anno, verso la fine del quale cominceranno ad arrivare i macchinari, perciò nel giugno dello scorso anno prossimo, la cartiera entrerà praticamente in funzione, e sarà uno dei maggiori e più perfetti impianti del genere in Italia.

Producherà, annualmente 50 mila tonnellate di carta da giornali e da rotocalco che corrisponde al 25 per cento dell'intera produzione nazionale di carta di detta qualità. Questo dato basta da solo a mettere in luce l'importanza del nuovo impianto, che per il lavoro industriale e per quello esterno, occuperà circa 400 persone. Il rappresentante finlandese, sig. Rautanen ha detto che la pittoresca località del Timavo corrisponde magnificamente allo scopo, cioè che pure noi, modestamente, avevamo sempre sostenuto contro coloro che con argomenti capziosi e per faziosità politica, avevano tentato di contraddire, al solo scopo di far fallire la benefica iniziativa industriale che porterà in quella zona, lungo la costa adriatica, una fonte di vita e di progresso civile e darà a un numero di nostri fratelli istriani, privati dalla loro terra e dalla loro casa, la possibilità di ricostruirsi il focolare perduto.

La Commissione Industriale del Senato, nella seduta di mercoledì 13 febbraio, ha ascoltato una esposizione del senatore Brattenberg, per il parere da darsi alla Commissione Finanze e Tesoro, sul disegno di legge: « Estensione del privilegio speciale di cui al decreto legislativo 1 ottobre 1947, n. 1075, ai finanziamenti sul fondo di rotazione per Trieste e Gorizia, di cui alla legge 15 ottobre 1955, n. 908 » (3a), già approvato dalla Camera. Il senatore Brattenberg ha fatto presente le necessità di promuovere l'estensione ai finanziamenti statali effettuati sul fondo di rotazione per iniziative economiche a Trieste e a Gorizia della possibilità di fruire del privilegio speciale sugli impianti e macchinari previsti dal decreto legislativo 1 ottobre 1947, n. 1075. Al riguardo ha osservato che, mentre le disposizioni emanate dal cessato Governo militare alleato di Trieste in materia di finanziamenti industriali contemplavano tale possibilità, la legge 18 ottobre 1955, n. 908, istituiva il fondo di rotazione, non contenendo nuove norme in proposito, per garanzie previste dalla legislazione ordinaria. Il relatore ha concluso esprimendo parere favorevole al provvedimento, che si risolviva in una più efficace tutela delle ragioni di credito dello Stato.

Il piano di sfollamento dei campi di Trieste prevedeva la sistemazione nella provincia di Verona di un nucleo di profughi disoccupati che, accantonati provvisoriamente all'albergo « Dallari », avrebbero in seguito occupato gli alloggi la cui costruzione era stata predisposta dai Ministeri dell'Interno e dei Lavori Pubblici in ottemperanza all'Art. 17 della Legge 4 marzo 1952 n. 137.

Il primo movimento avveniva in data 6 agosto 1955 e portava a Verona 5 famiglie per complessive 17 unità. A queste si aggiungevano subito altri 5 nuclei avviati da Trieste il giorno 9 dello stesso mese.

Un buon lavoro svolto dagli incaricati dell'Opera per la Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, portava al ripercuimento di una sistemazione lavorativa quasi immediata per tre capifamiglia: i muratori piranesi Abrami Mariano e Abrami Nicolò e il muratore da Isola Vasotto Francesco.

I profughi susseguentemente sfollati, tre famiglie per complessive 10 unità trovarono immediata sistemazione alloggiativa e completa assistenza da parte della Prefettura locale.

Intanto venivano a poco a poco collocati al lavoro altri capi famiglia tra i quali l'operaio piranese Benedetto Giacomo, il giardiniere Carraro Diomiro profugo da Capodistria, le due figlie della vedova Degras Maria da Isola, il falegname, da Capodistria, Parovel Giuseppe.

## ASSEGNATI GLI ALLOGGI dell'Opera a Monfalcone

La Commissione incaricata dell'assegnazione dei 24 alloggi costruiti a Monfalcone dall'Opera per la Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, al termine dei suoi lavori comunica la seguente graduatoria degli assegnatari:

Chersin Antonio, Chincich Guglielmo, Chiusi Danilo, Crosilla Marcello, Conti Enrico, Della Picca Urbano, Flego Giovanni, Govevelli Antonio, Graber Amatore, Iurada Giuseppe, Lisi Vincenzo, Lucchetto Antonio, Manzutto Luciano, Ongaro v. Raganzini Ottavio, Padovani Silvio, Palin Orlando, Pincin Bruno, Rocchi Giacomo, Scordilli Giovanni, Soravito Giuseppe, Spiz v. Manzoni Virginia, Tessari Federico, Verginella Perseo, Varin Luigi.

Avverso la presente graduatoria è ammesso motivato ricorso, che deve essere prodotto all'Opera per la Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - via D. Lubin, 2 Roma - entro e non oltre il 30 marzo 1957.

## Al concorso della "Necchi," Tra le spose esemplari premiata una istriana



Il concorso nazionale bandito dalla grande fabbrica di macchine da cucire « Necchi » inteso a premiare le « spose esemplari » d'Italia, ha avuto domenica 3 marzo a Gorizia un'intermezzo patetico dovuto alla presenza delle tre spose convenute all'albergo « Posta » di Trieste e da Udine e quella di Gorizia, per ricevere in dono una fiammante e moderna macchina, in attesa di partecipare in aprile alla selezione regionale di Venezia. Il Sindaco di Gorizia, dottor Bernardis ha salutato le tre giovani spose che erano accompagnate dai rispettivi mariti, mettendo in risalto il significato morale e sociale della cerimonia e quindi vi è stato un sonoro rinfresco. Nel segnalare il fatto, teniamo a mettere in rilievo che la sposa prescelta in rappresentanza di Trieste, è una esule istriana, la signora Marta Rocco maritata Blasi, le cui virtù che le hanno meritato l'ambito riconoscimento, sono state sintetizzate nella seguente motivazione:

« Benché giovane seppe superare con serena fermezza le dure difficoltà incontrate nella vita: dalla tragica morte del padre, all'ambiguità del marito, al suo piccolo mondo di affetti il giorno della partenza della madre e delle sorelle per la lontana Australia. Dimostrò grande abnegazione e generosità il giorno in cui incontrò l'amore, per lei unica ragione di vita, ebbe la forza di allontanarlo da sé, per non coinvolgere il suo destino a quello del suo uomo, dovendo sottoporsi a difficile ed incerto intervento chirurgico. Guarita, affrontò il cammino della vita in due, con il fermo proposito, a cui mai venne meno, di non essere seconda al suo uomo per bontà e carità cristiana. Raro esempio di sposa di alte virtù, meritevole di essere segnalata quale Sposa Triestina 1956 ».

## Lo sfollamento dei campi di Trieste

# Avranno presto una casa i profughi avviati a Verona

Proseguendo nel suo vasto piano per la sistemazione degli esuli della Zona B, l'Opera di Roma sta ottenendo confortanti risultati positivi

Ai primi di settembre dello scorso anno il Ministero metteva a disposizione dei profughi cinque appartamenti dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari siti in via Golosine. Vi venivano immessi l'abrami Mariano insieme alla moglie e al figlio e ai due suoceri, la vedova Degras Maria con i tre figli, il piranese Paulich Marcello con la moglie due figli e la suocera, l'operaio Delise Albino, da Isola, assieme alla moglie e i tre figli piccoli, e uno stagino di Isola Chicco Luigi con la moglie e cinque figli.

Con la immissione di queste famiglie negli alloggi definitivi, si venivano a liberare altrettanti posti all'albergo « Dallari », in modo che ulteriori nuclei vi potevano essere sfollati. Raggiungevano così Verona il bracciante capodistriano Babuder Giovanni insieme alla moglie e ai due figli; Nicolò e il muratore da Isola Vasotto Francesco.

## Trent'anni di Sacerdozio di Mons. Antonio Cibin



Testimonianze d'affetto degli esuli per l'ultimo Parroco di Rovigno che vive ora a Gorizia

Monsignor Antonio Cibin, Canonico del Capitolo Metropolitano di Gorizia, compie in questi giorni il trentesimo anno di Sacerdozio essendo stato ordinato nella sua natia Parenzo il 25 marzo 1927.

In questa lieta ricorrenza i suoi sempre affezionati e riconoscenti ex parrocchiani rovinogesi, parenti, amici ed estimatori esprimono al caro ed illustre Prelato, ricco di virtù religiose e civili, fervidissimi voti augurali.

Un augurio particolare da tutta la famiglia di « L'Arena », che ha in Mons. Cibin un amico affettuoso e sollecito ai problemi che interessano la comunità dei profughi.

In questa fausta circostanza facciamo anche voti che l'attività del Prelato istriano possa esplicarsi ancora a lungo fra gli esuli che a Gorizia apprezzano la sua alta dignità morale e la sua immensa bontà.

## L'IRREDENTISMO di Giosuè Carducci

Lumeggiato a Bologna nel corso di un'applaudita e dotta conferenza

Su invito del Centro studi emiliano - romagnolo su la Venezia Giulia e Dalmazia, il prof. Lorenzo Bianchi, docente dell'Ateneo bolognese ha tenuto il 27 febbraio scorso alla sala Imerio una dotta conferenza su Carducci. La signora Libertà Carducci, informata della iniziativa, ha inviato la sua calorosa adesione.

Nel presentare l'oratore, il presidente del Centro, prof. Giovanni De Vergottini, istriano e preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, ha premesso dotte parole per illustrare da quali sentimenti fosse animato il Carducci nei confronti delle terre irredente, e quale significato di profonda italianità abbia avuto la sua poesia per gli irredenti tutti nei lontani anni che precedettero la I guerra mondiale.

Bianchi ha riproposto Carducci per la sua validità storica e per l'attualità del suo stile nazionale. Da quando l'Italia perdette col finire del Cinquecento l'iniziativa politica economica e culturale - ha detto il prof. Bianchi - ebbe inizio per essa una condizione di crisi che dura tuttora nel suo duplice aspetto di crisi di adeguamento europeo e crisi di stile nazionale. Se un frutto è maturato per noi da tante esperienze - ha proseguito l'oratore - esso è la consapevolezza di essere europei e ciò significa inserirsi nell'Europa con la propria tradizione, cioè fare della propria tradizione un ramo vivo e fecondo dell'albero europeo.

Alferi, Foscolo, Leopardi, Manzoni furono i primi e più autorevoli mediatori fra l'Italia e l'Europa. Ad essi dobbiamo aggiungere il Carducci che, procedendo sul doppio binario della tradizione e della modernità, realizzò l'ultima grande sintesi dell'Ottocento italiano con una soluzione originalissima di evidente impronta morale. La misura carducciana - ha detto Lorenzo Bianchi - fu infatti la moralità che si esprime poeticamente nei miti solari della sanità, della forza, della grandezza e della dignità. In questa sua misura morale vanno ricercate le ragioni di quello che il Poeta volle essere e fu, e di quello che non fu e non volle essere. Dopo il Carducci si rinnovò la crisi di adeguamento europeo, e ora, dopo molte esperienze, è ritornato a riaffercarsi il problema di uno stile nazionale, la ritrovata tradizione, la riportata ancora una volta al traguardo della modernità.

## Conferenza a Venezia di Ruggero Gherbaz

Domenica 10 marzo, nella Sala degli Specchi di Cà Giustinian, invitato dal Gruppo Giovane Adriatico di Venezia, l'avv. Ruggero Gherbaz ha parlato sul tema « Bagliori di speranze nuove per l'Adriatico nostro ».

L'oratore, presentato al folto uditorio, tra il quale numerosi i giovani, dal Presidente del Gruppo, sig. Ugo Bassi, ha svolto un'analisi acuta del problema adriatico, così come oggi si presenta in duplice campo: in seno al giuliano-dalmati e nel campo della politica militante.

Diffondete: L'Arena di Pola

## Lacrime d'esilio

Anna Artusi

Bruno, Presidente della Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia della Provincia di Novara, alle nozze ed al nipote Tullio, laureando in medicina, vadano le condoglianze più sentite degli esuli giuliano-dalmati di Novara.

Bruna Benedetti

E' deceduta a Monfalcone, il 14 marzo, dopo brevi sofferenze, la signora Bruna Benedetti ved. Tamburini, di anni 87, profuga da Pirano.

Dos-i Maria

Il giorno 9 m. c. è morta a Brescia la Signorina Dos-i Maria di anni 87 profuga da Dignano d'Istria. Al nipote Mons. Fortunato Stefano, profugo da Rovigno, che segue la vita della nostra collettività con tanta fede e passione, giungano le più sentite espressioni di cordoglio da parte di tutti gli esuli adriatici di Brescia.

Amelia Hualig e Mario Mallig

il figlio Rinaldo con la moglie Giuseppe Manetti e la figlia Claudia augurano ogni felicità. Pola, 18 marzo 1917. Trieste, 18 marzo 1957.

**DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA**

Il giorno 14 marzo, a 58 anni; lontano dalla Sua Patria tanto sospirata, è deceduto a Padova il

**cav. dott. GUIDO CALUZZI**  
medico chirurgo stomatologo

Accorati, danno l'annuncio la moglie Bonetta Monai, la figlia Mariuzza con il marito Lando Cosi e la diletta Sandra, la sorella Caterina con il marito Doro Sandri, il fratello dott. Nicolo con la moglie Gina Rossi, la sorella Maria con il marito Steno Grippari e gli altri parenti.

La presente serve quale partecipazione personale Padova - Roma - Varese - Cittadella di Padova.

## CRONACHE DI CASA

**Quarant'anni di matrimonio**

Con legittima gioia e con spirito di letizia, i coniugi rag. Mario Mallig e signora Amelia Hualig hanno festeggiato lunedì 18 marzo il loro 40.° anniversario di matrimonio. Infatti fu alla stessa data del lontano 1917, cioè in piena guerra, che gli allora giovani sposi polesi coronarono dinanzi all'altare il loro sogno d'amore e fu un matrimonio felice che dura tuttora, dopo un così lungo e invidiabile percorso, perché fondato sulle solide fondamenta dell'affetto reciproco e dei più onesti e rigidi principi morali. In questa felice circostanza ricordiamo in modo particolare il caro amico Mallig non solo come sposo e padre esemplare, ma pure come patriotta e funzionario per lunghi anni e fino all'esodo, della Cassa Annalati di Pola, e successivamente trasferito con il medesimo incarico all'attuale Istituto di Trieste, nella quale città risiede, in Via Schiapparelli 7. Alla loro gioia e a quella dei loro cari, ci uniamo pure noi con l'antico sentimento di amicizia.

**87° Compleanno**

Il 30 marzo la signora Fanny Cuzi festeggerà a Pino Torinese il suo 87.° compleanno. Tutti gli amici suoi e dei suoi figli sono lieti di rinnovare gli annuali auguri di ogni bene e felicità. Il Comitato esprime alla signora Cuzi, madre amatissima dell'Arch. Umberto membro dell'Esecutivo Provinciale di Torino gli auguri più fervidi di felicità.

## ELARGIZIONI

Il dott. Nicolò Caluzzi con la moglie Gina Rossi ed i figli dott. Fulvio con la moglie Clara Fumagalli e dott. arch. Lucio, per onorare la memoria del fratello, cognato e zio Guido, elargiscono Lire 5.000 pro Arena e Lire 5.000 per una famiglia profuga istriana povera.

La famiglia del dott. Giorgio Pussini di Strà elargisce Lire 2.500 pro Arena e Lire 2.500 pro Orfanelli di S. Antonio.

In memoria del caro cugino dott. Guido Caluzzi, la famiglia di Paolo Baccari di Venezia elargisce Lire 2000 pro Arena.

Per onorare la memoria del compianto cugino dott. Guido Caluzzi, la famiglia di Corrado Pussini di Gorizia elargisce lire 3000 pro Arena.

Per onorare la memoria della loro cara ed indimenticabile estinta, signora Anna Postl ved. Artusi, i figli dott. Carlo e prof. Bruno, il nipote Tullio, le nuore dott. Lina Viola e Lia Pascale elargiscono lire tremila pro Arena.

Per onorare la memoria della cara signora Maria ved. Frantz, la famiglia Musina (Genova) elargisce lire 1.000 pro Arena.

Nel trigesimo della dolorosa scomparsa dell'ottimo cav. Umberto Boncina, la cognata Mimì ved. Boncina lo ricorda e per onorare la memoria elargisce Lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Maria Scopazzi sono pervenute alla Società Operaia Albonese di Mutuo Soccorso con sede a Trieste le seguenti elargizioni: rag. Giovanni Palisca lire 1000, Ruggero Gelsi lire 1000, Marcello Viverit lire 1000, Alvise Gelsi L. 500, Romano Gelsi lire 500.

Nel felice compimento del loro 40.° anno di matrimonio i coniugi Amelia Hualig e Mario Mallig elargiscono Lire 2.000 pro Arena.

Nel 40.° anniversario del matrimonio di

**DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA**

UN MONITO DI MARX
Mire panslaviste

Per qualsiasi socialcomunisti in vena di pontificare sulla validità e sulla infallibilità del vangelo marxista, ogni sentenza, ogni previsione, qualsiasi enunciazione formulata da Carlo Marx non ammette dubbi o contraddittori. Al punto che se nei suoi trattati e nelle sue teorie avesse lasciato scritto che per essere un vero socialcomunista, occorre camminare con le palme delle mani anziché con le piante dei piedi, certamente avremmo visto lo esercito dei beati vittime della suggestione marxista, imitare nei loro movimenti gli scimpanzé. Strano apparso pertanto che del vangelo marxista, i nostri socialcomunisti, almeno coloro che pretendono di esserne a conoscenza e imbevuti fino al midollo, mostrino di ignorare del tutto la posizione assunta da Marx verso il panslavismo, che ha avuto nella Russia in passato e lo ha di più oggi nella Russia sovietica, il centro motore e propulsivo. Scriveva infatti Carlo Marx nel giornale "Oder Zeitung" del 21 aprile 1855:

"Il panslavismo si pone per fine di distruggere e quanto fu edificato in millenni. Questo fine può essere raggiunto soltanto se vengono cancellate dalla carta geografica la Turchia, l'Ungheria e le regioni della Germania. Così ci rimane una sola scelta: o ci pieghiamo alla schiavitù slava o diversamente dobbiamo distruggere per sempre la centrale di questa offensiva panslava, la Russia".

Non si dirà che in questa, soprattutto in questa visione politica, Carlo Marx non sia stato di una chiarezza acuta e realistica, tanto da far pensare con assoluta fondatezza che se il barbuto capostipite della scuola comunista fosse stato vivo in questa nostra epoca, sarebbe finito alla maniera di tutti i deviazionisti, cioè massacrato come nemico dell'Internazionalismo proletario. Comunque la storia succeduta dal giorno in cui Carlo Marx ebbe a predire la terribile minaccia panslavista rappresentata e fomentata dalla Russia, gli ha dato ragione in misura impressionante. Subentrata allo czarismo l'oligarchia sovietica, la politica della Russia non ha deviato di un millimetro né per un solo istante dalla linea panslavista denunciata da Carlo Marx oltre un secolo fa. Il tentativo di abbattere la Turchia, la distruzione dell'indipenden-

za ungherese, il parziale smembramento della Germania, lo assoggettamento della Polonia, dei paesi Baltici, della Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria e Albania, sono tutti fatti reali, avvenuti sotto i nostri occhi, esattamente come Carlo Marx aveva predetto allorché identificava nel Cremlino la centrale del panslavismo mediante la distruzione di tutto quanto l'Europa aveva costruito nei millenni. Ma nemmeno di fronte a questa verità, intravista e presagita con una intuizione impressionante da Carlo Marx, e oggi divenuta realtà tragica e spaventosa per mezza parte dell'Europa, i nostri socialcomunisti si arrendono. Essi persistono anzi a farsi servi e complici della politica imperialistica panslava, camuffata dalla ideologia comunista per ingannare e tradire più agevolmente coloro che se ne fanno ancora sedurre. Questa volontà di servire la Russia panslavista, è quanto di più infuato possano compiere i nostri capi comunisti, perché li rende i lacché di un padrone che per primo Carlo Marx delineò nel suo vero profilo politico e morale.

Galleria di Bimbi



Il piccolo Giuseppe, di 16 mesi, figlio del profugo da Rovigno Dino e di Raffaella Brozzetti, residenti a Perugia, invitati bacetti al fratellino Marcello, alla cara zia Rosita, ai nonni Anna e Gemino ed alla bisnonna Cesira Peterlongo. Al caro Giuseppe, che martedì ha festeggiato il suo onomastico, L'Arena invia affettuosi auguri.

CORRISPONDENZA IN ARCHIVIO

Per le minoranze allogene una libertà mal ripagata

Il trattamento usato dall'Italia agli sloveni, benché non trova reciprocità alcuna in Jugoslavia, è fatto oggetto d'un artificioso e petulante vittimismo che denuncia pericolose e intollerabili velleità nazionalistiche che vanno respinte con estrema decisione

Bologna, luglio 1954
Su un recente numero de L'Arena, Luksich Jamini, onde confutare e contestare l'atteggiamento a vittime, che gli slavi giuliani o una parte di essi amano assumere per giustificare il loro livore antitaliano, ha riportato alcuni brani di un discorso che il clericale on. Besednjak, vivamente e ripetutamente applaudito, pronunciò davanti alla Camera italiana, nel giugno 1929.

La fonte è un pò sospettata, tanto più che alla fine della sua concione la maggioranza nazionalista, sempre secondo il Luksich, tributò all'oratore una calorosa dimostrazione di simpatia.

Sarebbe invece molto meglio, e più sincero, esaminare il problema da un altro punto di vista; e precisamente prendendo le mosse proprio dall'ammissione di quelle speranze, che gli allegeni cercano oggi, poco lealmente, di sfruttare. Ma bisogna partire proprio dai soprusi, dalle angherie, dalle ingiustizie, di cui furono oggetto ad opera di un governo che non può, che non deve essere - in alcuna occasione e per alcuna opportunità - identificato con la Nazione italiana.

Perché fu il fascismo e non l'Italia a instaurare nelle nuove provincie quella stollida politica sciovinista, che diede i frutti di cenere e toscò che tutti sappiamo, e di cui proprio noi - profughi giuliani - sopportiamo oggi le ultime drammatiche conseguenze.

Si, è vero, gli slavi istriani, gli slavi della Carniola furono privati delle loro scuole, furono obbligati a cambiare i cognomi ed i nomi, fu ad essi proibito l'uso della loro lingua e nei locali pubblici e nei rapporti con le autorità e con i funzionari nei pubblici uffici, furono vietati i loro canti e le loro tradizioni, fu loro impedito l'uso del libero voto.

Perché non ammetterlo? Ma bisogna che gli slavi, con eguale sincerità, ammettano che quella politica non fu l'espressione del sentimento del popolo italiano, ma di un governo che pure il popolo italiano subì in umiliazione; fu l'espressione di un movimento antidemocratico che, in quel dato momento, per ragioni su cui adesso è inutile soffermarci, doveva nascondere la sua vera natura sotto l'aspetto del più acceso, del più morboso dei nazionalismi. Fu l'espressione tipica del fascismo e non dell'Italia, maestra, in ogni tempo e presso ogni popolo, di giustizia e di libertà civile.

Ed il fascismo, questo è bene ripeterlo, per i connazionali di Pavelec, non fu - grazie a Dio - fenomeno prettamente italiano.

Ora, nelle nostre terre, dove gli antichi antagonismi nazionali, di fronte ad una politica errata, non potevano che inasprirsi, è successo questo. Con l'annessione delle terre giuliane all'Italia, una gran parte di slavi di queste terre, che si videro tagliati fuori dal confine della loro nazione, fecero affluire la corrente del loro malcontento a quei partiti che, per altre ragioni, avevano assunto un atteggiamento di critica e di protesta contro la politica del governo. Sicché proprio gli slavi - perché tali e perché iscritti al partito comunista - dovettero subire le maggiori persecuzioni. Tanto che - già nel 1921 - proprio alla Camera dei deputati l'on. Tuntar, comunista, in un discorso che diede motivo a vivacissimi in-

cidenti nell'aula parlamentare, protestando contro gli atti inconsulti di autorità e di fascisti, finì con il difendere i diritti degli uni e degli altri, diventando bersaglio di continue interruzioni in cui, assai spesso fece capolino l'epiteto di jugoslavo.

Ma meglio che rievocare i discorsi di Tuntar o di Besednjak, sarà certamente opportunistico ricordare che, già nel settembre del 1919 il socialista prof. Oberdorfer, a capo di una commissione di triestini ebbe con S. E. Nitti un lungo colloquio chiesto precisamente per richiamare l'attenzione del governo italiano sul problema della convivenza delle due stirpi che non doveva essere risolto con la violenza che incuba sentimenti di "revanche", ma che doveva invece essere affrontato con serietà e profondità. (Oberdorfer - Il Socialismo nel dopoguerra - Trieste - Ed. Vallecchi).

Ed ancora nei primi giorni della redenzione che cosa aveva scritto il Puecher? Che si dovrà assicurare alla minoranza slava "tali diritti nazionali da preservare la sua nazionalità, e presso ogni popolo, di giustizia e di libertà civile".

Ed il fascismo, questo è bene ripeterlo, per i connazionali di Pavelec, non fu - grazie a Dio - fenomeno prettamente italiano.

Ora, nelle nostre terre, dove gli antichi antagonismi nazionali, di fronte ad una politica errata, non potevano che inasprirsi, è successo questo. Con l'annessione delle terre giuliane all'Italia, una gran parte di slavi di queste terre, che si videro tagliati fuori dal confine della loro nazione, fecero affluire la corrente del loro malcontento a quei partiti che, per altre ragioni, avevano assunto un atteggiamento di critica e di protesta contro la politica del governo. Sicché proprio gli slavi - perché tali e perché iscritti al partito comunista - dovettero subire le maggiori persecuzioni. Tanto che - già nel 1921 - proprio alla Camera dei deputati l'on. Tuntar, comunista, in un discorso che diede motivo a vivacissimi in-

Proseguiamo nella pubblicazione di lettere tratte dal nostro archivio, per puntualizzare questa settimana un problema reso attuale dalla persistente campagna di vittimismo che la minoranza slovena non si perita di sviluppare con chiari fini nazionalistici, che irrondono alla situazione di avvilimento e di oppressione cui sono sottoposti gli Italiani nella Venezia Giulia occupata dalla Jugoslavia.

Ma meglio che rievocare i discorsi di Tuntar o di Besednjak, sarà certamente opportunistico ricordare che, già nel settembre del 1919 il socialista prof. Oberdorfer, a capo di una commissione di triestini ebbe con S. E. Nitti un lungo colloquio chiesto precisamente per richiamare l'attenzione del governo italiano sul problema della convivenza delle due stirpi che non doveva essere risolto con la violenza che incuba sentimenti di "revanche", ma che doveva invece essere affrontato con serietà e profondità. (Oberdorfer - Il Socialismo nel dopoguerra - Trieste - Ed. Vallecchi).

Ed ancora nei primi giorni della redenzione che cosa aveva scritto il Puecher? Che si dovrà assicurare alla minoranza slava "tali diritti nazionali da preservare la sua nazionalità, e presso ogni popolo, di giustizia e di libertà civile".

Ed il fascismo, questo è bene ripeterlo, per i connazionali di Pavelec, non fu - grazie a Dio - fenomeno prettamente italiano.

Ora, nelle nostre terre, dove gli antichi antagonismi nazionali, di fronte ad una politica errata, non potevano che inasprirsi, è successo questo. Con l'annessione delle terre giuliane all'Italia, una gran parte di slavi di queste terre, che si videro tagliati fuori dal confine della loro nazione, fecero affluire la corrente del loro malcontento a quei partiti che, per altre ragioni, avevano assunto un atteggiamento di critica e di protesta contro la politica del governo. Sicché proprio gli slavi - perché tali e perché iscritti al partito comunista - dovettero subire le maggiori persecuzioni. Tanto che - già nel 1921 - proprio alla Camera dei deputati l'on. Tuntar, comunista, in un discorso che diede motivo a vivacissimi in-

Italia è dimostrato che non fu solo, nel periodo fascista, l'esigenza di veder rispettati i loro diritti civili e politici a spingerli all'opposizione, ma anche e soprattutto la loro sfrenata ambizione nazionalistica; per cui anche l'Italia democratica, pur concedendo loro piena libertà di espressione politica attraverso partiti e giornali, assoluta garanzia per l'insegnamento in lingua slava, piena tutela attraverso le rappresentanze comunali e provinciali, riceve solo insulti, imprecisioni ed accuse.

3) Non è giustificabile e neppure comprensibile una "revanche" che contrappone a qualche incendio ed al manganello, le folbe e le deportazioni in massa.

4) Sarebbe ingenuo proporre ancora la "ripresa del vecchio colloquio" avendo gli slavi dimostrato, con sufficiente abbondanza, che la sincerità non è il loro forte e che la loro attività è rivolta soltanto al fine di favorire le mire espansionistiche di Belgrado, anche se a tal fine sono costretti ad agire in malafede.

5) E' disdicevole recitare ancora il "mea culpa" per ciò che ha fatto il fascismo, proprio a cospetto del regime comunista di Tito.

Col suo articolo avrei aperto volentieri un dialogo polemico sul giornale, ma è oggi in corso una così delicata trattativa diplomatica (in cui per l'ennesima volta è tutta per noi la diffidenza riguardo il trattamento delle minoranze, mentre la Jugoslavia, nonostante ogni triste esperienza, è sempre fuori d'ogni sospetto) che una discussione del genere potrebbe influire, sia pure in minima parte, a favore della propaganda jugoslava, così generosa nel citare "L'Arena" a proposito ed a sproposito.

Gradiška cordiali saluti. PASQUALE DE SIMONI

Bologna, 4 sett. 1954
Egregio Direttore, di ritorno dalle ferie rispondo alla Sua del 12 agosto ultimo scorso.

Condivido e addirittura faccio mia l'opportunità di non offrire - in questo particolare momento - altra esca alla propaganda jugoslava. Per quanto fosse mio desiderio aprire proprio - come Ella bene ha intuito - un dialogo polemico su tale problema che avrebbe potuto, in tale modo, essere sviluppato e approfondito maggiormente.

Era mio intendimento - e quindi scopo del mio articolo - solamente questo: dire a "quei signori" che, come sono in malafede quando tirano in ballo la storia e la geografia per dimostrare e sostenere un loro diritto fasullo sulle nostre terre, così sono ancora in malafede quando vogliono riproverare all'Italia una politica ostile nei confronti degli slavi entrati dopo la guerra di redenzione, a far parte dello stato italiano.

Soltanto questo. E volevo quindi, ricordare loro che proprio il primo Governatore italiano delle nuove provincie aveva dato delle direttive di marcia in proposito ispirate al più alto senso di giustizia, di equità, di rispetto, e soprattutto per quei gruppi di popolazione slava cui, e nell'Istria e nel Goriziano e nel Territorio di Trieste, non si poteva negare un secolare carattere di indigenato.

Se le cose poi non andarono secundum scriptura non fu certamente per colpa dell'Italia - nazione civilissima - ma di quelle "cose più grandi" di noi che mutarono il corso degli eventi non solo in Italia, ma nel mondo.

Longano perciò dalle mie intenzioni dare alla revanche degli slavi una, sia pur minima, giustificazione. Ma ciò non toglie che quella revanche fu effettivamente paventata con senso quasi profetico da molti dei nostri migliori: prima e poi.

Perché una politica di snazionalizzazione forzata ed una marcia su Lubiana non potevano che far temere ciò che poi è avvenuto.

Sa, egregio direttore, che cosa scriveva sul suo diario il 17 marzo del 1920 il prof. Oberdorfer in viaggio attraverso l'Istria? "Le porcherie, le infamie, i soprusi che si compiono in tale balordo

NELL' ECO DI ABBANDONI DOLOROSI E DRAMMATICI

Mare, ulivi e tristezza dell' Adriatico orientale

Gli arcipelaghi fiumani e dalmati sono divenuti ormai isole senza voce che affiorano patetiche nella memoria col rimpianto mesto e sconsolato d'un paradiso perduto

Ripartiamo da il Piccolo del 15 febbraio 1957 questo commosso articolo.
Si è udito un canto eromere dalle isole perdue dell'Adriatico, una voce solitaria, dolente, appassionata ed amara è sorta dal grande silenzio degli arcipelaghi fiumani e dalmati rompendo il velo di oblio che circonda da quindici anni la storia di quel golf, di quelle sponde.

Udirlo è sembrato miracolo, perché mentre altissima sono state le grida che dalla terraferma, dalla penisola istriana, dalle rive

dalmatiche si alzavano contro al destino, nulla squillava dagli arcipelaghi. Essi erano stati strangolati in silenzio. Non avevano contatto che col mare ed il mare era caduto improvvisamente in mani altrui. Se volgessero gli sguardi verso il continente non trovavano più bandiere amiche ma bivacchi di invasori. Si urlavano dai borghi della costa, dai villaggi dell'interno nessuno poteva sentirli. Il mare, che era stato il loro respiro e la strada spalancata per loro verso tutti gli scali del mondo, li imprigionava. Chi poteva occuparsi in quegli anni sventurati del pulviscolo marittimo che formava la frangia mirabile della sponda orientale? Chi poteva indugiarsi a Cherso, a Lussino, nelle microscopiche briciole marittime di Sansego, delle due Canidole di Unie o di Levriero mentre bruciava la civiltà italiana nelle grandi città giuliane e gli eserciti balcanici scendevano dalle montagne rimaste senza difesa verso i grandi capoluoghi del litorale? La battaglia era là, dove alle invasioni potevano opporsi le bandiere secolari della geografia e della storia, lo urto era là dove si aprivano i passaggi verso l'agognata pianura friulana e quella veneta, ed era minacciata Aquileia, ed era minacciata Udine.

Nel fragore di quelle contese che costarono all'Italia la perdita del muro di casa, le isole tacevano. Non avevano più voce. Sapevano che nessun urlo disperato avrebbe trovato orecchie perdute la testa ed i sensi. Le tragedie della penisola istriana, quelle del Circeo, quelle dei sobborghi cittadini strappati al nesso naturale per essere chiusi nel cerchio straniero arrivavano per tutta la Penisola e penetravano nel cuore di una patria agonizzante e dolente, ma quelle delle isole restavano per forza sui margini della storia europea e universale. Erano le briciole del dramma italiano, le ferite che tagliavano dal tronco i rami che cadevano come salici piangenti nel mare diventato altrui. Cherso, Lussino, gli scogli pittoreschi e fedeli che stavano accanto a quelli più grandi scomparvero senza che nessuno ne sapesse nulla.

Ha dunque ragione il poeta che esule in una patria più grande ricorda la sua patria nata con queste accorate parole - povera patria deserta e sola in mezzo ad un gran mare di ulivi e di tristezza -.

Mare, ulivi, tristezza sono i segni della sponda orientale dal giorno in cui vi cambiarono le sorti della storia.

Ma come cambiarono? Gli italiani ancora non lo sanno. Nessuno al di là del-

derivava dall'essersi data esattamente nell'anno mille alla Repubblica Serenissima? Tutto è già morto di quanto aveva sopravvissuto nei secoli; tutto dovrà ricominciare dal nulla. Il poeta dice "tumulto silente della stirpe spenta, isola spoglia e cruda". Questa è l'immagine di Cherso da quindici anni a questa parte, questa è l'immagine delle sue compagne sparpagliate al sud del Quarnero.

Chi le ha viste al tempo della fortuna, della civiltà e della pace non le dimentica più. Nel leggere le pagine appassionate di Sisino Zuech tornano alla mente gli incanti dei viaggi tra le armoniose meraviglie dell'Adriatico orientale. C'era un piroscafino lento e patriarcale che conduceva di porto in porto, Partiva da Pola all'alba navigava diritto a Cherso, lambiva il lato meridionale dell'isola, si spingeva a toccare Unie, Sansego, poi si infilava al riparo nella incredibile insenatura di Lussino. Spettacolo tra i più belli del Mediterraneo.

Man mano che si procedeva tra le due braccia della baia pareva che il mare volesse aprirsi sempre più lontano un passaggio tra le sponde. Laggiù in fondo stava aggrappato il borgo marinaro con le case degli intrepidi capitani, con la scuola dei cucciolli, gli alleati che imparavano da fanciulli l'arte della vela e del timone, col porto confidenziale, quasi memore di antiche usanze. Se si percorreva l'isola a piedi si ritrovava l'Adriatico dappertutto in un groviglio di seni, di rade, di spiagge, di promontori e di rifugi. Ma più delle bellezze naturali ci cantava nel cuore il sapere di quel metallo fossero fabbricati gli uomini di Lussino, navigatori impareggiabili dei più difficili oceani.

Oggi non ce ne sono più nell'isola. I balcanici hanno trovato il cadavere della terra deserta, non la sua anima, perché essa è partita in esilio con tutto il popolo, sta di casa a Trieste, o sulle navi, o nelle altre regioni italiane, dappertutto dove si possono costruire navigli e guidarli lontano. A tutti loro la "risacca" del poeta, che è la risacca adriatica, porta ogni giorno "profumo inesaurito di immensità perdute".

Orazio Pedrazzi

Per Anita Sissa

Nei giorni scorsi abbiamo rimesso ad Anita Sissa, tramite il rag. Sivillotti, l'importo di lire 50.500 raccolto nel corso della sottoscrizione che gli esuli hanno promosso tramite nostro per venire in aiuto alla maestra di canto cieco che vive a Milano in condizioni di grande disagio.

Al veglione di Milano



La signorina Anna Grandi eletta Miss Favilla 1957 al Veglione degli esuli a Milano. Ai lati Germana Paolieri e Aldo Pierantoni della Televisione

La parola a Nando Sepa

Il passaporto di Toni Buganza

Me xe vegnù squasi un colpo come il vecchio Mosca Piade 'pena che'l ga magnà 'na terina de rave garbe a Parigi, ed go visto mio compare Toni Buganza sgambetar in pulizza, par dimandar el passaporto migratorio par l'estero. Go pensà in un primo momento, che Toni, 'desso che'l lavorava anca a contratto e a tutta forza come la commission dei beni abbandonati, el gavesse ingrumà in talo qualche mucieto de milone e mato ch'l xe, el saria andà a sgranarè in villaggiatura. Cio, anca mi ghe staria andar paciarmla a le folle parigine, andò che la bala in abito adamicio; o anca in Spagna a cucarme la lotta dei tori, tanto par dir che se l'omo lavora tuto lo ano come el samèr, el ga diritto, aca igine, de darghe sfogo al sangue come i bruscchi, che te porta fora el calor e te conserva la salute.

Ma invece mio compare Toni Buganza, par gnanca possibile, l'andava drito come un tiro de scappio a dimandar el passaporto, come lo chiamavano sotto la defonta, par emigrar sul serio, come la Wal col'la canta me ne andrò lontana come el son de la mia campana fra le nubi d'oro, e pò magari dopo no se la vada a partir, parchè cala la tela e finissi tuto.

Ti sono ciapà de le strighe, Toni, mio - ghe digo mi - a pensar de emigrar a sta tua età? Cossa no ti sta ben, come un picolo stiroto, tranquillo, coi tu bei soldini sotto el stramazzo, e ti vol andar farte magnar dei canguri in Australia?

Ma tranquillo - el me rispondi de sbloc - ti ghe chiami viver? tranquillo qua de ste parte? Ara cosa che capita ogni giorno in sti paragi! In mar, no se pòl movare più gnanca con 'na cassetta de naranze svoda, parchè 'pena che'l te usma, quel sacagnachi de Kriki i te pizza e'i te rimorcia de drugu banda, come i assassini che te spetta par farte la festa. 'desso, pò, i te vien dentro anca par tera, come paroni lori, e ogni uno, domani un altro, chi me dixi che 'na mattina no se sveiamo coi druzi in casa e con la flota del marassialo panza de vermi, ne l'isonzo?

Eecchi... Toni mio, come se fa dir 'na roba simile, gnanca farte sentir de l'aria ste parole, no se mo miga fioj de nissun, gavesmo par le forze de la Nato e pò, dito tra noi, gavesmo anca un governo, me par a mi, che no dormi de pie, basta veder come che'l se movi...

Sta zento, par l'amor de Dio - me ziga Toni Buganza - xe proprio par tuo governo che gavesmo cussù malnesso, che xe de gaver la tremolare. No ti capissi che se quel magnacandelo de Tito ziga a Belgrado, a Roma i ghe dixi salute marassialo, e le no s'ghi avanti, che noi semo qua par scoltarolo e servirlo come che la vol e desiderà? E no ti vol gaver paura?

regime... per fortuna del buon nome d'Italia non sono tutte registrate della storia...

Un altro libro di Antonino Trizzino

Vissuta anche a Pola la tragica capitolazione

Il dramma della nostra Marina militare nel tragico "settembre nero" del 1943

Ma fu rappresaglia. E come ogni atto di vendetta collettiva colpì responsabili e innocenti.

Peggio poi se accanto al sentimento di vendetta ci fu, con arte, da parte degli jugoslavi, riaceso il fuoco del nazionalismo.

Ed, in fine, alcun mea culpa, alcun atto di contrizione per ciò che fece il fascismo, davanti al regime comunista di Tito, il quale appunto perché riassume i peggiori aspetti della dittatura nazi-fascista e di quella comunista, sarà sempre antidemocratico, sciovinista anticivile.

Perfettamente d'accordo con Lei.

Inoltre i miei ricorsi a scritti del Lavoratore - allora non ancora comunista - e di eminenti socialisti sono giustificati dal fatto che alcun partito più o meglio del socialista si occupò e preoccupò, a Trieste e nell'Istria, della convivenza delle due stirpi, coabitanti - gomito a gomito - da dodici secoli, sullo stesso limitatissimo suolo.

E il dialogo da riprendere? Un po' l'eco lontana di quello interrotto: forse un ammonimento. Per tutti. Forse un insegnamento.

Tuttavia potrebbe essere d'attualità la domanda: dovremmo - adesso che con questo presumibile ritorno di Trieste altri italiani rimarranno al di là e degli slavi rimarranno al di qua - dovremmo riscattare la voce del vecchio socialismo, del socialismo italianissimo di Pitagora, di Puercher, di Oberdorfer e - perché no? - del Lazzarini, oppure ritornare ai metodi di Mosconi e di Giunta, di cui stiamo ancora scontando gli errori?

Dunque, a miglior tempo. E con tanti auguri ed ossequi mi creda dev.mo CARLO LAUBE

No, si era ancora spenta l'eco delle polemiche e del processo suscitato dalla pubblicazione di "Navi e poltrone", che Antonino Trizzino pubblicava alcuni mesi fa (Editore Longanesi, Milano) un breve documentato volume sul "Settembre nero" del 1943.

Carità di Patria vorrebbe forse che si ignorassero certi episodi e certe figure poco onorevoli della nostra storia recente, ma se bene si pensa la revisione storiografica di certi fatti e di certi giudizi - che pure ci addolora e ci riempie di sdegno - potrà essere alla fine salutare, quando se ne sappiano trarre insegnamenti e moniti per il futuro.

Anche un recente libro sulla Dalmazia, di Guido Posar - Giuliano (Editore Monciatti, Trieste), è sembrato a certi dalmati un cattivo servizio reso allo loro terra per certi duri giudizi e la rivelazione di certe tristi verità: eppure meditare su quel libro gioverà a molti, semplicisti nei giudizi e superficiali nella indagine della loro stessa storia.

Per altro verso l'attuale volume del Trizzino sarà salutare, poiché porterà luce su spiacevoli vicende e accenterà il "nero" già molto nero di quel settembre, ma lascerà in luce - per farle risplendere di più viva luce - le figure di alcuni eroi poco noti, che in quel buio furono esempio alto e ammirevole di onore militare e di disinteressato amore all'Italia.

La storia della Marina italiana nel secondo conflitto mondiale si apre con una serie misteriosa di perdite e di lutti; basti pensare che nei primi sei mesi di guerra andarono perduti ventisette sommergibili, oltre al naviglio minore e a moltis-

sime navi mercantili. Questi fatti non potevano mancare di suscitare commenti e un certo senso di disagio tra ufficiali ed equipaggi, tanto più gravi in quanto si poteva agevolmente ammettere che lo spionaggio nemico venisse favorito da persone facenti parte delle alte sfere dei Comandi italiani. La flotta continuò tuttavia le sue azioni, talvolta assai onorevoli, e giunse all'8 settembre ancora in buone condizioni di efficienza e di spirito combattivo.

Negli ultimi mesi, o meglio fin dal maggio 1942, la flotta era stata tenuta lontana dagli stessi comandi dal teatro delle operazioni e certo la invasione della Sicilia venne favorita dall'assenza d'ogni contrasto navale, oltre che dall'opiniano crollo delle piazzeforti di Pantelleria e di Augusta. La psicosi della sconfitta era profondamente penetrata nell'Alto Comando e lo Zacharias (vice direttore dell'Office of Naval Intelligence) ci parla di sue trattative con alcuni elementi dissidenti delle più alte sfere della Marina italiana fin dal gennaio 1943, per preparare la resa completa della flotta. Perciò mentre l'Italia è fatta segno ad indiscriminati bombardamenti, le navi rimangono alla fonda indisturbate: solo i sommergibili fanno le spese delle "macchinazioni col nemico".

Nell'agosto 1943 gli accordi con gli alleati ricevevano il crisma dell'ufficialità anche se si svolgono nel segreto e ignorati dai comandi della flotta in mare. Gli alti comandi del Ministero svolgono il loro doppio gioco tra il tedesco diffidente e gli alleati, non completamente persuasi della buona fede italiana. Ma, timorosi d'impegnarsi troppo, essi distolgono gli americani dal paracadutare

le loro truppe su E'oma e danno ordine alla flotta di tenersi pronta "per l'ultima battaglia". Si vuole in realtà giungere alla consegna delle navi intatte agli alleati, ma si rinuncia fin da ora al reimpianto delle forze navali italiane per azioni di guerra contro il tedesco, poiché è deciso che la flotta si arrenderà a discrezione e verrà disarmata. Con ciò si perderanno anche le occasioni per rendere meno dure le condizioni di pace, e si farà pesare sulle navi italiane la vergogna d'una resa inutile.

Le navi di La Spezia, agli ordini dell'ammiraglio Bergamini, vennero tenute all'oscuro delle trattative di resa fino all'ultimo, quando la notizia fu appresa dalla radio: donde malumori e sdegno. Bergamini non alza tuttavia sulle sue navi il pennone nero di resa e si dirige alla Maddalena, deciso ancora a non consegnare le navi al nemico di ieri. Sappiamo bene poi, come attaccata da aerei tedeschi, la Roma affondata saltando in aria nel golfo dell'Asinara, e con essa morirà il Bergamini e i 1500 uomini dell'equipaggio.

Anche i marinai della Giulio Cesare, ancorata a Pola, non intendono consegnare la loro nave al nemico e - sequestrato il comandante - si dirigono verso Ortona, decisi ad affondarla. Così per altre navi, partite da altri porti, fino al dispiaccio dell'Alto Comando che dice: "Clausole armistizio non, ripeto non, contemplano cessione navi né abbassamento bandiera. Questo dispiaccio, insincero nella sostanza, avrà il suo effetto, e la flotta italiana sarà consegnata intatta (tranne le navi colpite dai tedeschi) agli Alleati.

Antonino Trizzino nel suo volume documentato si preoccupa dell'onore militare perduto e vede due alternative onorevoli per la flotta: o l'autofondamento o la battaglia. Questo può soddisfare il suo concetto di onore militare, ma per noi non cambia la sostanza delle cose. Ciò che più ci preme, anche perché è stato l'inizio della tragedia della Venezia Giulia, è soprattutto mettere in chiaro ancora una volta una triste realtà: che l'armistizio dell'8 settembre - che consegnava l'Italia mani e piedi legata - fu male preparato e peggio eseguito, senza che dai suoi realizzatori si fosse pensato di trarne il massimo frutto.

Ecco si tramutò così in una vergognosa ed umiliante disfatta, che non salvò all'Italia neppure il suo stesso territorio nazionale.

Ancora una volta responsabilità di alti comandi e di ministri di Stato appaiono, alla luce di nuove testimonianze, affidate a persone deboli e incerte, preoccupate spesso da tornaconti personali e da pregiudizi ingiustificati. Così, dopo la sconfitta militare, veniva delineandosi lo sfacelo morale e la condanna dell'Italia nel "dettato" di pace.

Sergio Cella

LA CARTA FERROVIARIA D'ITALIA

Avete mai gettato uno sguardo sulle carte ferroviarie d'Italia che sono state collocate alle estremità dei vagoni per passeggeri di nuova fabbricazione? Il Ministero dei Trasporti ha fatto stampare i nomi delle località italiane d'oltre confine solo nella grafia ufficiale jugoslava, che ignora Pola, Fiume o Cherso: ecco quindi la curata ministeriale constatare l'usurpazione stampando assurdamente Pola, Rijeka, e Cres.

E si che il recente volume del T. C. I. sull'Italia fisica - chiaramente dimostra che l'Italia geografica comprende l'Istria fino alle Alpi.

"L'onda dell'incrociatore", in un film francese

Apprendiamo con vivo interesse che il fortunato romanzo di P. A. Quarantotti Gambini "L'onda dell'incrociatore" troverà prossimamente la sua realizzazione cinematografica ad opera d'una troupe francese, che si trova appunto in questi giorni a Trieste. Il film sarà diretto dal noto regista Michel, autore assai apprezzato de "I bambini ci guardano".

Pur lontano dalla sua Capodistria, Nazario sarà festeggiato dai suoi figli che in Lui hanno riposta l'ultima speranza, che è quella comune a tutti i giuliani e dalmati: la speranza di ritornare là, dove sono ad attenderli le reliquie dei santi padri.

Ricciotti Giollo

Deceduto a Padova il dott. Guido Caluzzi



È deceduto a Padova il quattordici marzo scorso il dott. Guido Caluzzi, medico chirurgo stomatologo, exule da Pola.

Non riusciamo convincerci che la sua tempra vigorosa di sportivo, che il suo spirito così esuberante di giovialità e di bontà, che il suo sorriso spontaneamente chiaro e a tratti fanciullesco come la sua anima, dovessero spengersi così prematuramente e strapparci all'animo dei suoi cari. Purtroppo ciò è avvenuto, e ne sentiamo anche noi il cuore pieno di tristezza e colmo di rimpianto, perché Guido Caluzzi lascia di sé un ricordo grazioso e commosso tra la schiera infinita dei suoi conterranei che sinceramente, profondamente lo amavano e lo stimavano.

È spirato la sera del 14 marzo, alla età di 38 anni, nella sua abitazione in Riviera San Benedetto 34, di Padova, assistito e confortato dagli estranei congiunti. È indubbio che i suoi occhi così vivi di luce umana, avranno fissato in quel momento la visione che più d'ogni altra aveva avuto sempre presente dopo il doloroso esodo dalla sua terra nata, quella della sua Istria indimenticabile, dove era nato, dove aveva trascorso i suoi anni più felici e dove, andandosene per sempre, aveva certamente lasciato molta parte della sua anima. Nato a Parenzo da una

famiglia di tradizioni e sentimenti italianissimi, Guido era stato portato istintivamente a cimentare e irrobustire il suo fisico e il suo spirito sullo splendido mare di casa, sul quale tutta la splendida gioventù parentina spiegava la sua passione non soltanto sportiva, ma anche e soprattutto patriottica. Entrato giovanissimo nella Società Nautica "Forza e Valore", fu tra gli atleti non meno che di magnifici combattenti per l'italianità dell'Istria, Guido Caluzzi ne divenne ben presto uno dei migliori rematori e in parecchie gare nazionali e internazionali si affermò vittoriosamente, come vincitore, con la "yole" a quattro per studenti. Ma altrettanto brillante fu poi la carriera dei suoi studi universitari. Laureatosi in medicina e chirurgia all'università di Torino nel 1925, si specializzò successivamente in stomatologia generale alle cliniche di Milano e poi di Vienna. Dopo di che andò a stabilirsi a Pola nel 1930, per esercitare la sua professione, dando vita a un ambulatorio che acquistò rapidamente fama e notorietà ben oltre la cerchia cittadina. E a Pola creò pure la propria famiglia, riuscendo a guadagnarsi la stima generale non solo come professionista di grande valore, ma pure come sposo e padre esemplare e cittadino di preclara fama e notorietà ben oltre la cerchia cittadina. E a Pola creò pure la propria famiglia, riuscendo a guadagnarsi la stima generale non solo come professionista di grande valore, ma pure come sposo e padre esemplare e cittadino di preclara fama e notorietà ben oltre la cerchia cittadina.

Nobile figura di patriota, di sportivo e di professionista

frontare le cure dell'infermità che d'improvviso lo aveva colpito. Non pensava, né alcuno di noi lo avrebbe immaginato, che in sì breve volgere di tempo, il suo cuore generoso si sarebbe fermato per sempre. Con animo pervaso d'infinita tristezza, ricordiamo oggi Guido Caluzzi e alla sua compiuta memoria, inviamo un pensiero che vuol essere un omaggio di pietà, ma anche un tributo di commosso riconoscimento all'esempio che egli la-

Il dieci febbraio e la rivista "Trieste"

L'articolo che avrebbe dovuto essere in testa a questo periodico del C.L.N. dell'Istria è confinato in sedicesima pagina: si tratta di un fiacco cenno a quel 10 febbraio 1947 che segnò la perdita di quasi tutta la Venezia Giulia. In quest'articolo - rilevata a denti stretti l'ineluttabilità dell'esodo - si ha il coraggio di soggiungere: «Ma non prevedeva fin d'allora la Costituzione jugoslava le guarentigie più solenni - sulla carta - dei diritti delle minoranze? Certo all'aggravarsi della situazione, dai primi giorni dell'occupazione alla firma del trattato di pace potè intervenire il fattore della resistenza passiva, e spesso attiva, opposta allo occupatore dalla popolazione del ceppo italiano...»

Che cosa avrebbe previsto l'articolo: che gli italiani dell'Istria cercassero di bandire l'usurpatore con manifestazioni di giubilo e blandizie, per ottenerne i favori? Evidentemente la via scelta dalla rivista, conciliatorista a tutti i costi,

Imminente pubblicazione d'un saggio di A. Gorlato

Abbiamo potuto vedere in questi giorni il dattiloscritto d'un pregevole studio storico di Achille Gorlato. L'Autore, che è notissimo cultore di studi e raccolte di carattere folkloristico, si è addentrato qui nell'esame dei documenti riguardanti l'origine, lo sviluppo e la diffusione dello stemma del Leone di San Marco quale insegna della Serenissima Repubblica. Egli può giungere così ad interessanti e nuove conclusioni che saranno contributo di prim'ordine alla storia di quella Venezia, che egli ha scelto come patria d'esilio.

Per illustrare degnamente il volume, Achille Gorlato sta completando la sua ricca raccolta di fotografie di Leoni veneti e sarebbe grato a chi volesse collaborarvi con animo fraterno di compatriota. Egli ci segnala di non possedere le fotografie dei Leoni di: Albano (casa Verano), Pianora (dono di Venezia, 1935), Cherso (tutti), Trieste (castello di San Giusto), Buie (della pila e del Municipio), Isola, Umago (Campanile), Orsera (racchiuso in uno stemma), Rovigno (Torre dello Orologio della piazza), Barbana (Loggia). I gentili possessori delle relative fotografie sono pregati con questo mezzo di inviarmi copia all'Autore, prof. Achille Gorlato, Venezia, Castello 3912.

Pasquale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

NEL PROSSIMO GIUGNO

Il 1° Congresso Nazionale degli esuli da Capodistria

Le cronache del giugno 1901 parlano diffusamente dei festeggiamenti tenutisi in Capodistria in occasione del 13.mo centenario dello avvenuto rinvenimento delle miracolose reliquie di S. Nazario, patrono della città. Per una settimana, alla piazza «illuminata a fiamme bengalesche», si tennero dei concerti; i maggiori e più importanti edifici della città erano illuminati; dopo i concerti, tenuti dalla Filarmonica, fiaccolate percorsero le vie della cittadina in festa. Il giorno 19 giugno il solenne pontificale venne celebrato dal Cardinale Missia, Arcivescovo di Gorizia, presenti vari vescovi, numeroso clero giugoslavo anche dalle diocesi vicine; il capitano provinciale dott. Campitelli, l'assessore avv. Gambini, il podestà avv. de Belli con il consigliere anziano avv. Derin. Da Trieste erano convenute varie migliaia di persone, giunte con delle corse straordinarie di vapore. Il giorno 19 giugno il solenne pontificale venne celebrato dal Cardinale Missia, Arcivescovo di Gorizia, presenti vari vescovi, numeroso clero giugoslavo anche dalle diocesi vicine; il capitano provinciale dott. Campitelli, l'assessore avv. Gambini, il podestà avv. de Belli con il consigliere anziano avv. Derin. Da Trieste erano convenute varie migliaia di persone, giunte con delle corse straordinarie di vapore. Il giorno 19 giugno il solenne pontificale venne celebrato dal Cardinale Missia, Arcivescovo di Gorizia, presenti vari vescovi, numeroso clero giugoslavo anche dalle diocesi vicine; il capitano provinciale dott. Campitelli, l'assessore avv. Gambini, il podestà avv. de Belli con il consigliere anziano avv. Derin. Da Trieste erano convenute varie migliaia di persone, giunte con delle corse straordinarie di vapore.

Abbiamo trovato che cronisti di allora si dovevano di questo fatto, e formulavano i migliori voti perché nel 1957 i festeggiamenti in onore di S. Nazario potessero riuscire ben più imponenti e solenni, in quanto si doveva ricordare il XIV centenario della sua morte.

Siamo arrivati al 1957; nel prossimo giugno quindi si dovrà ricordare questa data, onorando il primo vescovo capodistriano in maniera degna e non v'è certamente miglior modo, se non quello di erigere e benedire in quella occasione una copia del busto, creato nella terra d'esilio dai suoi figli costretti ramminghi per il mondo.

Quando mons. Bruni ha lanciato a tutti i suoi parrocchiani l'appello per la sottoscrizione per poter ricoprire con una lamina d'argento la copia del busto del patrono, quando s'è riunito l'apposito Comitato, non si sapeva ancora di questa ricorrenza. L'abbiamo trovata qualche giorno fa su di un testo che siamo andati a consultare per poter conoscere più a fondo la vita e le opere di questo nostro santo; infatti egli moriva a Capodistria « il

terzodecimo giorno delle Calende di luglio (19 giugno) dell'anno 557 ». Questa notizia non ha solo avuto il potere di riempire di gioia, ma soprattutto di infondere a tutti quanti operano per il raggiungimento del traguardo segnato nuovo vigore per lavorare e deve essere di sprone a tutti gli istriani perché possa venir degnamente festeggiato nel prossimo giugno.

Quattordici secoli or sono moriva in odore di santità quello che fu il primo vescovo di Capodistria; gli anni si sono succeduti agli anni, son passati i secoli ed il tempo « pandamator » non ha potuto distruggere il ricordo e la fede nei capodistriani. Nazario nel XIV centenario della sua dipartita da questo mondo avrebbe dovuto essere onorato in maniera più che solenne nella sua cattedrale; così speravano gli avi nostri. Invece nella sua città, abbandonata dalla quasi totalità degli abitanti originari, nella sua cattedrale, i festeggiamenti saranno, lo crediamo, molto miseri. La quasi totalità dei suoi figli però sono rimasti fedeli a S. Nazario, e pur nel doloroso esilio vogliono ricordarlo in maniera solenne, per questo si prodigano nella sottoscrizione, che però è ancor lungi dal toccare la somma necessaria alla attuazione dell'opera progettata.

L'apposito Comitato, vista la particolare ricorrenza, pensa di indire per domenica 23 giugno prossimo a Trieste il primo raduno nazionale dei profughi da Capodistria. Non vi potrà essere modo migliore per onorare il XIV centenario della morte di S. Nazario; i figli capodistriani, provenienti da tutte le varie contrade dell'Istria si raccoglieranno attorno al rinato busto del loro patrono, dimostrando un attaccamento ed una fede alle tradizioni della terra natia che mai nessun trattato umano potrà cancellare e cercheranno di esaudire i desideri dei loro padri.

Pur lontano dalla sua Capodistria, Nazario sarà festeggiato dai suoi figli che in Lui hanno riposta l'ultima speranza, che è quella comune a tutti i giuliani e dalmati: la speranza di ritornare là, dove sono ad attenderli le reliquie dei santi padri.

Ricciotti Giollo

Advertisement for Vespa motorcycles. Includes Vespa logo, 'SERVIZIO' text, and details about agencies and prices for Vespa 125, 150, and GS models.

Advertisement for Amaro Zara liqueur: 'per digerire bene bevete dopo i pasti: AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

ORGANIZZAZIONE DI VENDITA ED ASSISTENZA PER LA PROVINCIA DI GORIZIA

Agenzia Moto emporio dell'ing. GINO SELENATI GORIZIA Corso Italia, 35 - tel. 3065

- Sub Agenzie: MONFALCONE SPANGHERO FAUSTO Viale San Marco 6 - tel. 22.30; GRADISCA BOCCALON PIETRO Piazza Unità 30 a; CORMONS CONT BRUNO Via Monte 55; GRADO Ditta F.lli MARICCHIO Via Roma 22 - tel. 81.42

- Stazioni di Servizio: ROMANS D'ISONZO ZONCH Valneo - Piazza Caduti, 11; RONCHI DEI LEGIONARI RANDI Umberto - Via Roma, 6; TURRIACO BERNARDIS Angelo - Via Piave, 1; FOGLIANO DI REDIPUGLIA CASTRO Mario - Via Redipuglia, 13; PIERIS - SAN CANZIAN D'ISONZO GREGORIN Angelo e MASAT Luciano Piazza Garibaldi, 6

Vespa 125 motorcycle advertisement with price L. 128.000 and conditions of sale.

Vespa 150 motorcycle advertisement with price L. 148.000 and conditions of sale.

Vespa GS motorcycle advertisement with price L. 178.000 and conditions of sale.